AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

# GLI STIPENDI D'ORO DEI PARLAMENTARI, PIU' DI 16 MILA EURO AL MESE

3 Gennaio 2012

ROMA – Più di 16 mila euro lordi al mese in tasca,  Contro i 13.500 di un deputato francese, i 12.600 di uno tedesco, i poco più di 10 mila euro che guadagna un rappresentante della Camera olandese, i 9.200 di un deputato belga, gli 8.650 di un austriaco, per non parlare dei 4.630 euro di un deputato spagnolo.

Le tabelle che mettono a nudo i privilegi della politica italiana sono state appena pubblicate dalla commissione Giovannini sul sito della Funzione pubblica: i nostri parlamentari costano da un minimo del 20 per cento fino al 400 per cento in più rispetto ai colleghi.

Deputati e senatori italiani, insomma, si mettono in tasca il 60 per cento in più rispetto alla media europea. Ma quella media resta pur sempre un calcolo approssimativo, come ammette la stessa commissione, e su queste basi sarà molto difficile far scattare la mannaia sui costi della politica italiana.

La norma voluta da Giulio Tremonti e attesa dai presidenti di Camera e Senato sembrava molto semplice, stipendi parametrati alla media europea, ma in realtà rischia di rivelarsi inapplicabile.

Quell'articolo del decreto di luglio, come scrive nel rapporto la stessa commissione, presenta infatti "aspetti di ambiguità e talvolta di contraddittorietà".

E il gruppo di lavoro guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, composto da esperti di chiara fama, compreso un rappresentante di Eurostat, è letteralmente impazzito per tirarne fuori qualcosa di sensato. Senza riuscirci.

Non solo per i tempi strettissimi che sono stati concessi alla Commissione, o perché la richiesta di una proroga è stata rifiutata da palazzo Chigi, che ha ricordato come il termine ultimo per la consegna del lavoro sia quello del 31 marzo 2012.

Alla commissione ci sono volute intere settimane per arrivare a definire che cosa debba essere considerato nel "trattamento economico omnicomprensivo" cui fa riferimento la legge per le cariche apicali della pubblica amministrazione.

Poi c'è stato il problema dell'individuazione degli organismi "omologhi" a quelli italiani che in molti casi negli altri Paesi non ci sono (solo 16 istituzioni sulle 31 considerate dalla legge italiana perché fossero parametrate a quelle europee hanno dei corrispondenti più o meno simili) la definizione del concetto di retribuzione (la legge italiana fa riferimento al lordo, ma come si sa a parità di retribuzione lorda le tasse e contributi fanno una differenza abissale), poi quello della ponderazione sul Pil (già, ma di quale Pil, se a prezzi correnti o a parità di potere d'acquisto la legge non lo dice), ed infine la raccolta dei dati.

Fatto sta che dopo tre mesi di riunioni la commissione Giovannini ha alzato le braccia e si è arresa e ha pubblicato il rapporto entro il 31 dicembre come previsto dalla legge.

Le conclusioni sono disarmanti: "La commissione considera i dati contenuti del tutto provvisori e di qualità insufficiente per una loro utilizzazione ai fini indicati dalla legge".

Se qualcuno pensa di tagliare gli stipendi dei parlamentari e dei vertici dell'amministrazione pubblica usando questa strada, dice in sostanza la commissione, si sbaglia di grosso.

"Di fatto è stato chiesto alla commissione di condurre in pochi mesi lo studio degli assetti istituzionali e organizzativi di sei Paesi, più l'Italia, con un dettaglio mai realizzato in letteratura e visto l'utilizzo a fini legali dei risultati, con l'esigenza di raccogliere dati di elevata qualità, inconfutabili e pienamente comparabili".

Considerati tutti i limiti, non deve stupire la conclusione del rapporto Giovannini: "Nonostante l'impegno profuso e tenendo conto dell'estrema delicatezza del compito ad essa affidato, nonché delle attese dell'opinione pubblica sui suoi risultati, la commissione non è in condizione di effettuare il calcolo di nessuna delle medie di riferimento con l'accuratezza richiesta dalla normativa".

"Le difficoltà finora incontrate dovrebbero far riflettere il legislatore sull'effettiva applicabilità della norma di riferimento della

quale, non a caso, non si trova alcuna analogia negli altri principali Paesi dell'Unione europea", si legge nel rapporto della commissione.

In sostanza servono dei correttivi alla legge, e bisognerà pensarli molto presto, perché il mandato ultimo della commissione scadrà alla fine di marzo.

Nell'attesa ci si deve accontentare di una paio di tabelle riferite al trattamento economico e previdenziale dei deputati e dei senatori italiani ed europei, ma piene zeppe di note a margine e farcite di formulette matematiche. Oltre a questo, il rapporto della commissione non si spinge. Non servirà a tagliare gli stipendi dei nostri parlamentari, ma se non altro offre all'opinione pubblica un paio di conferme, verificate scientificamente.

Su base omogenea, quindi senza contare la spesa per i collaboratori, e dunque considerando soltanto l'assegno materialmente incassato, i parlamentari italiani sono i più pagati d'Europa. Se si considera anche il contributo per portaborse e uffici stampa gli italiani sono battuti solo dai francesi, ma con una differenza fondamentale. In Italia i contributi per i collaboratori (3.690 euro per i deputati, 4.180 per i senatori) sono erogati formalmente ai gruppi politici di appartenenza, sotto la voce spese di rappresentanza, ma poi da questi vengono girati ai rispettivi titolari. Molto più semplicemente in Francia c'è una linea di credito offerta dal Parlamento per pagare i collaboratori, che se non viene utilizzata, deve essere restituita.

Mentre in quasi tutti gli altri Paesi, spesso, il collaboratore del deputato o del senatore è già un dipendente stipendiato dell'istituzione di appartenenza.

Anche sul trattamento previdenziale dei nostri parlamentari c'era qualche vago sospetto, che la commissione Giovannini puntualmente conferma.

Almeno fino al 31 dicembre scorso, quando è scattato il meccanismo del contributivo pro rata, gli italiani primeggiavano in Europa.

Dopo cinque anni di mandato il vitalizio maturato era di 2.486 euro al mese, in Francia di 780 euro. Tre volte di meno. Maturato, per giunta, con una contribuzione previdenziale superiore: oltre il 10 per cento dello stipendio contro l'8,6 per cento versato dai parlamentari italiani.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli